

IL SOGNO DI GIGIOTTA

Michele Addondi (Bollengo - To)

12° Classificato

L freddo si stava impossessando del suo corpo, la temperatura esterna era scesa a non più di due gradi sopra lo zero, Gigiotta la marmotta non poteva, per il momento, fermarsi a riposare: doveva a tutti i costi arrivare fino alla meta, il rifugio "Cimastelle", che distava ancora un paio di tornanti.

Si voltò un attimo per contemplare la vallata ricoperta da uno spesso manto nevoso ed ebbe un fremito d'ammirazione per la bellezza che offriva agli occhi quel paesaggio; estrasse dalla tasca interna della giubba la sua fedele fiaschetta piena di ottimo Genepì distillato in loco e ne trangugiò un paio di abbondanti sorsi. Subito l'effetto di quel magico elisir si fece sentire: la fatica era come per miracolo scomparsa e la distanza dal rifugio sembrava come d'incanto minore. Si rimise in cammino cantando, o meglio, storpiando le parole di un'allegria canzoncina.

Grazie anche a San Fispino, protettore dei portalettere, raggiunse la destinazione prima che calassero le tenebre: finalmente il suo compito per quella stagione era terminato.

Come! Non ve l'ho ancora detto?

Gigiotta, era la portalettere della valle e quella era l'ultima consegna della stagione; adesso per quattro lunghi mesi poteva tranquillamente riposare e dedicarsi ai suoi passatempi preferiti.

Veramente ne aveva uno solo: dormire e, se possibile, fino al disgelo.

Casa dolce casa!

Il tasso Ernesto, suo coinquilino, le aveva già preparato un comodo e caldo giaciglio, ma Gigiotta prima di dare inizio al suo meritato riposo aveva ancora una cosa da fare: scrivere una letterina a Gesù Bambino perché aveva anche lei un desiderio e sperava che quest'anno il Bambinello l'avrebbe esaudito.



Scrisse in fretta la letterina, la mise bene in vista sul bordo del caminetto vicino alla sua amata Grolla e si addormentò come un masso, o meglio, come una marmotta.

Strani sogni popolarono quei sonni: gente che lavorava a tutto spiano e, un'insolita strada che s'inerpicava come una serpe su per la montagna raggiungendo anche i casolari più isolati, prendeva forma. Ma il fondo di essa era occupato da due lunghe e lucenti guide di ferro, con in mezzo una catena dentata.

Che strano sogno, forse era stato un incubo causato dal troppo Genepì.

I quattro mesi invernali erano trascorsi.

Il sole incominciava a scaldare di nuovo la valle. Un raggio si posò proprio sul suo grazioso musetto come per avvertirla che era ora che si svegliasse, perché stava per arrivare la primavera.

Gigiotta si stiracchiò e aprì prima un occhio poi, con calma, anche l'altro e vide il disco lucente del sole alto nel cielo: sì, era proprio arrivata la bella stagione e con essa il solito faticoso lavoro.

Andò a lavarsi il musetto nel ruscello che fungeva a tutta la comunità da acquedotto, e l'acqua fresca la risvegliò del tutto.

Ma, cosa vedevano i suoi occhietti?

Una strana strada s'inerpicava su per la valle e uno sbuffante mezzo faceva da motrice e trainava un paio di carri. Gigiotta credeva ancora di sognare, mai aveva mai visto un mezzo di trasporto così strano.

Si lavò di nuovo gli occhietti ma l'insolito mezzo era sempre lì davanti a lei. Allora era vero! Erano stati i valligiani, nel periodo che lei aveva usato per riposare, a costruire quella nuova via di comunicazione.

Fu il tasso Ernesto che le diede tutte le delucidazioni.

Quell'anno non era riuscito ad addormentarsi come suo solito, forse colpa degli anni, si sa, più si invecchia meno si dorme. Aveva approfittato di quell'insonnia per seguire da lassù tutti i lavori di messa in posa di quella strada che tutti chiamavano strada ferrata o anche ferrovia, a causa delle due lame di ferro che appoggiavano al suolo e che servivano da guida e sostegno al mezzo usato per il traino.



Che strano mezzo! Tutto in ferro, ma la cosa strana era che usava legno e carbone come combustibile per scaldare un grosso contenitore pieno d'acqua e trasformarla in caldo vapore che poi usava come forza motrice.

Nelle salite più impegnative era una ruota dentata, collegata alla catena posta al centro della strada, che permetteva di non arretrare e di esprimere tutta la sua potenza.

Gigiotta capì al volo i vantaggi che essa portava alla popolazione e perché no anche a lei e al suo lavoro: infatti, non avrebbe più dovuto percorrere la strada a piedi; bastava che salisse al capolinea e poi scendere alle varie fermate, consegnare la posta e ripartire. Il tempo che risparmiava lo avrebbe dedicato con immenso piacere al suo passatempo preferito: dormire!

Ad un tratto le venne in mente che quel mezzo si avvicinava al desiderio che aveva espresso nella letterina al Bambinello: qualcosa che alleggerisse la sua fatica perché gli acciacchi, con il passare degli anni, incominciavano a farsi sentire.

Due lacrime di gratitudine scesero dai suoi piccoli e lucenti occhietti. Allora era vero, Gesù Bambino esiste veramente e, quando può, esaudisce i desideri che gli sono chiesti.

Bisognava assegnare un nome a quella strada e, dopo un sondaggio, fu chiaro che la maggioranza della popolazione voleva che fosse chiamata la "Canavesana" perché il suo percorso era, per lo più, nel territorio del Canavese.

Non ci crederete ma la "Canavesana" fu una delle prime strade ferrate costruite in Italia.

Ciao a tutti da: Gigiotta la Marmotta, Ernesto il Tasso e perché no... dalla "Canavesana!"

